

«Da 'Aldro' non abbiamo imparato niente»

Acceso dibattito all'Ariosteia per il libro di Chiarelli: «Il ministero? Un fallimento»

QUESTURA E PROCURA

«Errori nella comunicazione, atteggiamento morbido per far scivolare tutto»

GLI AGENTI E LA DROGA

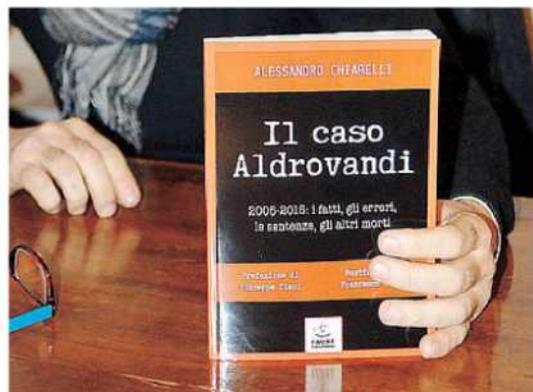
«I 4 hanno sbagliato, non si discute. Il messaggio sull'uso è passato sottotraccia»

di NICOLA BIANCHI

«DALLA tragedia di Federico Aldrovandi, oggi purtroppo abbiamo imparato poco o niente. E il pressapochismo di certe istituzioni continua a costare vite umane». Non usa giri di parole, Alessandro Chiarelli. In mano tiene il suo ultimo libro, *Il caso Aldrovandi. 2005-2015: i fatti, gli errori, le sentenze, gli altri morti*, presentato ieri all'Ariosteia con l'editore Fausto Bassini, il consulente giuridico editoriale Filippo Barbagiovanni Gasparo ed Elena Buccoliero del movimento Nonviolento. Una chiacchierata di un paio d'ore che ha riservato, nel finale, qualche intervento molto sentito da parte del pubblico. Chiarelli ha ripercorso l'intera vicenda, dal 25 settembre 2005 fino alla condanna passata in giudicato. «Una sentenza che alla fine ha lasciato scontenti tutti – chiosa l'autore, dirigente dell'Ufficio minori del-

la Questura e segretario provinciale del Siap – Dalla famiglia, perché i 3 anni e 6 mesi ai quattro poliziotti sono troppo pochi. Fino alla Questura e a certa parte di città silenziosa, perché andavano assolti per il semplice fatto che Federico non doveva mettersi in quella condizione». Nel saggio-inchiesta nulla viene risparmiato, a partire dall'intervento in via Ippodromo: «I colleghi hanno gravemente sbagliato e non c'è da discutere». Poi gli errori di comunicazione della Questura che, «nel primo comunicato stampa, non parlò nemmeno dello scontro avvenuto. Si cercò di far scivolare le cose»; della Procura, tirata in ballo per «l'atteggiamento morbido», con il capo di allora, Severino Messina, «che ai giornalisti disse che la morte non era dovuta ai colpi della polizia». Ma l'attacco maggiore è riservata allo Stato «che preferisce pagare un indennizzo alla famiglia piut-

tosto che formare i proprio uomini. Mancano palestre, istruttori, addestramenti, strumenti adeguati». Se quella notte «si fosse usato, ad esempio, lo spray al peperoncino, forse il finale sarebbe stato diverso, perlomeno avrebbe evitato lo scontro fisico». Poi l'affondo: «La situazione che il ministero continua a tenere in questo stato, è fallimentare sotto tutti i punti di vista». Parte del libro è riservato alla droga e alla sua pericolosità, un argomento che ha acceso il pubblico presente: «Ciò che tuttavia è ancor più mancato – scrive Chiarelli –, da un punto di vista culturale, è soprattutto un messaggio chiaro contro l'uso delle droghe e il loro mixaggio inconsciente da parte di tanta parte della nostra gioventù, Federico Aldrovandi compreso». Un messaggio inaccettabile, dice oggi l'autore, «passato sottotraccia in ogni ricostruzione proposta della vicenda».



SALA AGNELLI Sopra la copertina del libro 'Il Caso Aldrovandi', accanto l'autore Alessandro Chiarelli (il secondo da destra) con l'editore Fausto Bassini (a fianco) e gli altri relatori. Foto Business Press

